STORIA DI GRAVE MALATTIA,

E DELL' INFAUSTO SUO ESITO

ACCELERATO

DA UN PERVERSO METODO DI CURA.

REDATTA DAL DOTTOR

AURELIANO DEMITRY.

Semper ego auditor tantum ? . . .

NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA DEL FILIATRE-SEBEZIO

1834.

Non ex vulgi opinione, sed ex sano judicio.

BACONE.

E sarà vero, che invaso dal più giusto cordoglio per la perdita di un amico, anzicchè gemere, sparger fiori sulla sua tomba, osi tesser la fenomenica iliade di un morbo ribelle, che a noi lo ha rapito? Con estremo dolore prendo la penna in siffatta emergenza; ma mi ci scorgo astretto dalle circostanze che concomitarono il suo male, e la sua morte; poichè non meritano di esser sepolte nell'obblio, ma sembrano invece degne di un' estesa pubblicazione.

Medici empirici puri, Dommatici, Epilogistici, Peripatetici, Chimici, Meccanici, Fisici, Organici, Fisiologi, Eccitabilisti, Controstimolisti; Omiopatici, Brousseriani, Po-

laristi, Particolaristi, fate un falò di tutte le vostre opere. È comparso nell' orizzonte medico colui, ch' emancipato da tutti i vostri sistemi, con un polifarmaco sbaraglia tutte le infermità cui soggiace la frale natura umana! (tranne peró il cretinismo) Costui è D. Vincenzo Extrafallaces di Taviano nel Salento; il polifarmaco è un miscuglio di eccitanti diffusivi, e permanenti talvolta, come la valeriana, la china, la serpentaria, il liquore anodino, lo spirito di melissa, il laudano liquido, lo sciroppo di cedro, ed il *predilettissimo* muschio. Questa panacea vien denominata *ristorativo*: ed in tutti i rincontri morbosi complicati, e difficili, non manca di promettér con essa sempre buon fine. Eccone uno di quelli.

D. Giuseppe Margiotta di Taviano, (*) di anni 46, di complesso poco toroso, di temperamento colerico-nervoso, di condizione galantuomo, soggetto a malattie nervine, e reu-

(*) Potranno attestare la veridicità di tutti i fatti, che saremo per esporre coloro, che hanno assistito il defonto nella sua malattia, e specialmente l' incaricato di dargli le medicine Gio. Napolitano suo vero amico.

matiche dalla sua più verde giovinezza, e ad una palpitazione, ed intermittenza di polsi ereditaria, e quindi congenita, fù lordato dal contagio celtico più fiate non sensa sintomi di lue confermata, che mercè gli appropriati espedienti scomparvero una colle affezioni topiche primarie. I diletti diCiprigna, di Lieo, di Edfogia furono gustati immodicamente dal nominato Margiotta. Soffriva egli l'emorroidi cieche da qualche tempo, e cinque anni diero fù sorpreso la prima volta da un accesso di podagra, che in progresso si reiterò; ma nommai con acuzie intensamente dolorosa. Dopo poche invasioni soggiacque ad una ferale febbre nervosa fomentata in parte da podagrica retropulsione: una ben diretta terapìa valse però a superarla, e tra gli altri farmaci si adoperò il muschio, quando il sistema era già caduto in quel fatale collasso prodromo della morte. Ristabilitosi finalmente in salute, riprese le ordinarie funzioni economiche; ma da quell'epoca in poi veniva visitato non tanto da forti accessioni di gotta, quanto da una palpitazione di cuore. Ogni sua malattia scuoteva questo motore principale della vita, ed il paziente riferiva i palpiti ora alla podagra, ed ora

agli emorroidi. Non curante de' suoi incommodi, questi gittarono profonde radici, e tali da non potersi più svellere. Da un anno dietro specialmente, le palpitazioni erano più spesse, e recavano un certo affanno più sensibile nel muoversi, e nell'ascendere gli acclivii. Nel mese di ottobre ultimo la palpitazione del cuore si era resa insopportabile, tanto che l'infermo volle domandarmene: io gli progettai largo salasso, astinenza dai liquori, vitto frugale, latte, blandi minorativi; ma egli si contentò di prendere una semplice dose di ossido di magnesia; e poscia avendola passata un pò meglio, non curò far altro, giusta il suo solito. Il morbo però era pertinace, e laddove pel passato non lo molestava tanto la notte, in seguito a quest'epoca, nel più soave del sonno veniva destato dai palpiti, e da un'ambascia dispnoica, che lo costringeva a togliersi di letto. Una delle notti furono così serii tali insulti, che si ridusse ad applicarsi spontaneamente all'ano le mignatte, avendo un naturale orrore per la flebotomia: dopo lo sgorgo sanguigno dai vasi sedali migliorò un poco; ma scorse poche notti, ritornò la solita palpitazione, e dispnea, sicchè la mattina volle ap-

plicarsi alle braccia due vescicatorii, che anche lo all eviarono; ma fugaci alleviamenti! Fui costretto inculcargli rigor di dieta, digitale la mattina, ed estratto di lattuga la sera, e qualche blanda purga di antacido, o di olio di ricino di tanto in tanto. Inutili tentativi. La malattia progrediva. È un mese appunto dacchè la luttuosa catastrofe si è apertamente disvelata. L'ammalato si risveglia istantaneamente con affanno, che lo riduce all'ortopnea ed al non poter menomamente giacere sul sito orizzontale, con palpiti forti, e con sibilo molesto nell'espirazione, come se l'egresso aereo fosse impedito nel punto della biforcazione bronchica da qualche ostacolo umorale: l'ambascia è quasi convulsiva, ed obbliga l'ammalato a fuggire il letto; non solo il cuore palpita, ma anche la celiaca presenta delle pulsazioni così vigorose, come se un'aneurisma si stasse ivi architettando: i polsi sono irregolari: evvi una tosse secca, ma non frequente: l'appetito è minorato, e le digestioni sono imperfette, sviluppandosi perennemente dei gas nel ventricolo, e negl'intestini.

Il sonno non può esercitare il suo dominio sull'infelice di cui parliamo; nè si rinve-

nivano papaveri per gli occhi suoi; poichè l'impero del morbo era giunto al grado di farlo incontanente destare coll' ambascia consueta, appena il dolce sonno cominciava ad impadronirsi dei suoi sensi oppressi, ed infiacchiti: sicchè il misero gemeva come il Tantalo della favola.

Si tenne un collegio da prima col dot. L. Colitta, e si prescrissero de' vescicanti, e de' senapismi agli estremi inferiori, l'ossimele colchico, ed una pilloletta calmante di estratto acquoso d'oppio per la sera. Dopo due giorni in unione di Colitta, e di Extrafallaces fummo a consulta col diligente, ed ottimo dot. Caputi di Nardò. Si aggirarono le nostre prime mire a determinare la diagnostica fino a tal punto non ancor chiara, e si conchiuse di minaccia d'idropericardia, ed idrotorace, avendo riguardo alle cagioni remote predisponenti, ad ai sintomi attuali; non si perdè di vista la sifilide, e la podagra; conseguentemente si stabilì, che l'infermo dovesse sommettersi all' uso del deuto-fosfato di mercurio la mattina; all' estratto di giusquiamo, e digitale purpurea la sera a titolo di calmanti, deprimenti, e diuretici; all' epicratica propinazione dell' ossi-

mele col chico nel tratto del giorno ; agli epispastici moltiplicati negli estremi inferiori , ed alla stretta dieta di latte. Il dot. Extrafallaces ricordavası , che nella malattia sofferta dal sig. Margiotta cinque anni dietro , la quale offriva pure palpiti , e polsi irregolari con affanno , il muschio unito al liquore anodino , ed allo sciroppo di cedro , valsero a repristinare i polsi , e la salute ; volea perciò anche adesso venire all' amministrazione di tali sostanze. Ed ecco già il nostro dottore così amico dei sistemi , sistematico ; ma di qual sistema seguace ? Di quello dei Babilonesi , nel secolo XIII prima dell' era volgare , quando esponevansi gli ammalati nelle pubbliche piazze, acciocchè i passeggieri , che con essi trovavansi , avessero loro manifestato i rimedii , che avevano usato in casi simili. O qual immensità di moto retrogrado ! Il dot. Caputi fece riflettere , che l' infermità di cinque anni dietro (da esso pure osservata) fù ben diversa da questa , sebbene dimostrasse qualche apparenza sintomatica di quella. Il dottissimo prof. Tommasini ecco come saggiamente scrive al proposito.

» Nè chi conosce a fondo la medicina po-
» trà promettervi mai, che dopo mille casi os-

» servati, e tutti diversi, un solo presentar
» si possa, che con alcuno di essi esattamen-
» te combaci. Si tratta invece in medicina di
» casi infiniti, e di fatti da qualche lato sem-
» pre nuovi, si tratta di esterni fenomeni non
» sempre indici fedeli del fondo, o dell'essen-
» za del fatto; si tratta di esterni caratteri di
» simiglianza, o dissimiglianza sempre equi-
» voci, ed incerti. » Le idee di Extrafallaces
furono quindi rigettate meritamente, e l'infermo si sottopose all'anzidetta medela. Per due notti mediocremente riposò; ma in seguito ritornarono i medesimi incommodi notturni: il latte gli produsse un ventrale scioglimento, e dovè sospendersi, come pure si sospese il deuto-fosfato di mercurio, che sebbene alla dose di una dodicesima parte di granello, pure indusse ptialismo. Intanto la tosse secca si era resa più frequente, le orine erano assai scarse, torbide, e laterizie; impossibile la giacitura supina, o sopra i lati; avvertivasi un senso di peso nel petto, e precisamente nella regione sternale; gli accessi di affanno ortopnoico erano più spessi; vi era sete; piedi edematosi; faccia pallida, tumidetta, e tendente al livido; pulsazione avanzata nella ce-

liaca, e polsi disordinati, ma non isocroni ai movimenti del cuore. In questo stato di cose prescrissi l' acetato di potassa nella decozione di edera terrestre, e feci un rapporto del successo al dot. Caputi, al quale così rispose il savio professore » Quando il latte non si di-
» gerisce, quando il deuto-fosfato di mercu-
» rio nella discretissima dose di una dodicesi-
» ma parte di granello ha portato un' irritazio-
» ne nelle glandole salivari (cosa, che non
» ho osservato ancora) è stata prudentissima
» la vostra medica condotta di appigliarvi ad
» un' altra indicazione, qual è stata quella di
» promuovere le orine colla terra foliata di
» tartaro nella decozione dell' edera terrestre.
» La diagnosi della malattia del nostro caris-
» simo paziente non è più problematica, e l' e-
» dema comparso alle estremità inferiori mi con-
» vince di non esserci ingannati nel consulto
» fatto. La via dei diuretici è quella, che si
» deve a tutta possa battere. La terra foliata
» di tartaro è ottima; ma per l' altra veduta,
» che voi conoscete, non soddisfano meglio la
» digitale, e nitro maritate, e ridotta la mas-
» sa in cartine, che prenderà da due ore in
» due ore? Sono di sentimento ancora, che

» due emissari negli arti inferiori potrebbero
» portare un grande sollievo. » Ma il dot.
Extrafallaces prese motivo del mancato effetto
dei primi farmaci per proscriverli onninamente
come *veleni* . . . . . veleni ! *Risum teneatis
amici ?* Ogni farmaco può divenire venefico
propinato da una mano imperita, come ogni
spada può spargere il terrore nelle mani di un
furibondo maniaco . . . . . Ma cessi per poco
lo stupore : la digitale, lo giusquiamo, il
deuto-fosfato di mercurio ec. ec. veleni sembrar
deggiono a chi si è fatto appartenere ad
un sistema di trenta secoli dietro, quando la
farmacologia non esisteva, o godeva appena dei
primieri imperfettissimi vagiti. Il detto contraddittore
dunque volea ritornare alla sua *panacea muscata*; e par che uno sciame di inintelligenti
protettori iva ronzando a suo prò, stando
a sentir la sua voce, come gli oracoli di
Apollo, che sortivano dal tempio di Delfo.
Giunse in tal tempo il dot. Pajano, e riprovò
del pari il metodo alessifarmaco, come frustraneo,
e nocivo al caso attuale. Si progettò
l' acetato di morfina, sperando di dare qualche
tregua al tormentoso malore, proseguendo
l' acetato di potassa, l' ossimele colchico, e

l' applicazione dei senapismi in diversi punti del corpo. Le prime impressioni dell' acetato di morfina furono piuttosto lodevolmente sopportate, rendendo qualche calma, di lievissima importanza per altro. Le forze biotiche andavansi da giorno in giorno deteriorando; e tutti i sopradescritti sintomi acquistavano ulteriore incremento. I brodi, ed i tuorli d' uovo nel caffè costituivano l' ordinaria dieta in tale stato.

Il sig. Extrafallaces eleva il dubbio, che non si tratta già d' idrotorace; ma sibbene di podagra ripercossa in petto. E per quali ragioni? Perchè l' infermo era soggetto alla podagra . . . . Bellissima illusione cui accomodavansi molto bene i suoi pochi fautori non medici; ma dottoroni più di Oribasio nell' eruttare per sentenze, spropositi da far spiritare i [illegible]nni, direbbe il Redi. Qual' è la sintomatologia dell' idrotorace? (Mi protesto, che non fò tal dimanda ai medici conoscitori della loro arte, cui tributo tutta la venerazione; ma a chi ignora una parte essenzialissima della patologia, cioè la sintomatologia.) *Dispnoea*, la definisce un celebre monosografo, *dispnoea decubitu horizontali corporisque motu aucta*;

faciei pallor , aut livor , urina pauca , rubra , sedimentosa , furfuracea , lateritia , pulsus inaequalis , intermittens ; pedum , vel manum aedema , subita , e somno cum dalpitatione excitatio. L' espertissimo , ed imparziale Cullen dopo aver parlato di varii sintomi spettanti a questo male , come dell' anzietà , della dispnea , della difficile giacitura supina , della tosse ec. ec. , dice » Ciò non-
» ostante non avremo poi luogo a più dubita-
» re intorno all' esistenza di questo morbo spe-
» ciale , se ai precedenti sintomi si aggiunge-
» ranno la tumefazione edematosa dei piedi , e
» delle gambe , il pallore , e la tumidezza del-
» la faccia , e la minorazion delle orine. » Un altro pratico di profondo sapere , e di somma esperienza , G. P. Frank , ecco quali sintomi riferisce dell' idrotorace » *Ponderis ad pectus*
» *sensus , spirandi difficultas ; tussis sicca*
» *vel spumosa ; decumbendi vel supine , vel*
» *in unum alterumve latus molestia , impri-*
» *mis a pastu major ; urinarum sedimento*
» *lateritio instructarum parcitas , turbiditas ;*
» *pulsus saepe vibrans , et quasi pletora su-*
» *besset , plenus , ac durus , utroque in bra-*
» *chio , non semper sibi aequalis , sub ma-*

» *jore pectoris oppressione parvus, inaequa-* » *lis, inordinatus, ac saepe intermittens ec.*» E così se riandar ne piacesse tutte le opere nosologiche dei classici, troveremmo negli articoli dei sintomi dell' idrotorace il quadro fedele di quanto ci ha presentato il nostro infermo. Come il solo processo gottoso fissato sui polmoni, o sul cuore potea dar luogo alla genesi dell' edema, alla sete eccessiva, alla faccia tumida, e pallida; alla difficoltà di respiro nel modo di sopra indicato, alla scarsezza, e torbidezza di orine ec.? Ma pur fosse stata protagonista la sola gotta in questa scena; era perciò da proclamarsi il metodo incendiario? Era forse agli eccitanti riserbato il ministero di ricondurre la podagra nelle sedi ordinarie! *O caecas hominum mentes, o pectora caeca?*

Ritorniamo al misero paziente, che a passi giganteschi va appressandosi all' ora fatale della sua perdita. Scorgevasi egli molto deteriorato, ed ambascioso: un' infinità di epispastici si applicarono sù tutti i punti del suo corpo, e fra l' altri un lunghissimo vescicante sul petto. Profittò l' Extrafallaces della nostra assenza, e persuase quelli di famiglia ad apprestarli la sua prediletta *panacea muscata*. Oh!

evento inudito ! L' infermo migliora : mille sarcasmi elevansi avverso gli altri professori ; e cantansi inni di laude al sig. Extrafallaces , che sollevato sopra un pallone di Mongolfier avrebbe preteso ripeter col Venosino

» *Carmina non prius audita . . . .*
Virginibus , puerisque canto »

se troppo ripido , e disastroso non gli fosse sembrato il Colle di Pindo.

La notte l' infermo dorme , l' evacuazioni orinose si aumentano; gl'incommodi tutti sembrano alleviati ; i piedi compariscono arrossiti, e dolenti ; ed il dottore trionfante và predicando fin pei trivii gli effetti mirabili del suo muschio. *Oh ! quantum est in rebus mane !* Ogni medica ragione convince anche i più neofiti , che questa fugacissima miglioria era riferibile alla moltiplicità dei rivellenti esterni , i quali per le leggi di antagonismo producendo un inversione di moto doveano necessariamente recare una tregua al morbo primario : l'azione , inoltre , delle cantaridi sui rognoni , obbligando questi organi ad una maggior secrezione , doveva pur riuscir di profitto : sicchè

lo stimolo diffusivo del muschio ha avuto l'ultima parte in tal miglioramento, ma gli si dovesse anche per intero; era mai sperabile, che coll' uso del muschio, e degli altri eccitanti, avesse potuto superarsi una collezione di acque nel cavo toracico? E pure queste erano le promesse . . . . . lusinghiere promesse! Non appena scorsero due giorni di questa effimera miglioria, che il morbo riprese con più vigore i suoi dritti; e tal doveva esser il successo; poichè l' effetto dei benefici vescicanti andavasi minorando, e quello del nocevole diffusivo si accresceva; mentre in detti due giorni si omisero tutti gli altri farmaci, e si propinava la sola panacea muscata.

Le accessioni dispnoiche ricomparvero; il dinamismo era in grado di massimo deperimento, la sete era inestinguibile; si sviluppò una febbre, che dopo un giorno scomparve, e temendosi dal dot. Extrafallaces la sua recidiva, volea prevenirla con una mistura ove facea entrarvi l' estratto di china, quello di valeriana, e le decozioni di china, di valeriana e di serpentaria non senza una dose dell' amabilissimo muschio. Poteva io convenire a quest' ordinativo, riflettendo sulla natura dell' af-

fezione idiopatica riconoscente per cagion prossima una subdola flogosi degli esalanti, donde l' abnorme evasione sierosa? Cosa è mai l' idropisia? Servami a dar la risposta un valentissimo nosologo G. P. Rainoldi, che ha saputo squittinar tanto bene, le vetuste, e le neoteriche opere di nosografia speciale, traendone non poco profitto per la sua. Così egli dice:

» Ogni versamento purulento, e sieroso » suppone una morbosa innormale secrezione » dei tessuti, ed organi; siccome siffatta secre- » zione è effetto di un processo flogistico, così » tutti i versamenti sono un prodotto della flo- » gosi. Se la linfa trasuda a poco a poco, e con » molta lentezza corrompesi, e progressivamen- » te trasmutasi in un liquido puriforme, e ta- » lor caseoso misto a del sangue, si ha il co- » sì detto versamento purulento, se poi una » siffatta evasione avviene in gran copia, e » con somma rapidità, si costituisce ciocchè » dicesi idrope acuto. » Or gli eccitanti commendati dall' Extrafallaces quanto non doveano aumentare la rapidità dell' evasione linfatica, aumentando la flogosi sua primiera generatrice? Tanto si avverò col fatto, come da quì a

poco si vedrà. Io considerava inoltre, che la febbre era anomala, e tutta secondaria, per non doversi pensare al febbrifugo. Ma insuscettibile di sentir la forza di questi ragionamenti il dot. Extrafallaces, è caparbiamente fermo nella sua idea, e le ragioni da cui credesi assistito sono, ch'egli ha trent' anni di pratica, e che molti ha sottratti dalle fauci di morte con tal mistura; che l'esperienza è propria dei vecchi, ed i giovani sono bamboli al letto dell' ammalato.

La sua opinione veniva abbracciata, ed applaudita da pochi rabidi recensenti. Mi si permetta quì una digressione. Mi piace all'oggetto trascrivere poche parole calzanti di Zimmermann » Finalmente, dice questo savio me-
» dico, la pratica senza regole riscuote gli ap-
» plausi della moltitudine, poichè ogni medi-
» dico stordito l' approva, ed ogni colto me-
» dico l'abbomina. Un medico, che vuol dar
» nel genio agli sciocchi dev' essere uno spiri-
» to goffo, triviale, e popolare. Per cotali te-
» ste non v' è al mondo uomo più fortunato
» nelle sue intraprese; nè meglio veduto d'un
» cervello balordo: questi col suo compiacen-
» te carattere si apre i cuori di tutti, tutti ri-

» spettano in lui un loro simile, perchè in lui
» onorano se stessi. » E più sotto il medesimo scrittore dice » Il pregiudizio per la cieca
» pratica è adunque tanto invalso, perchè dell' esperienza non si ha che idee meramente
» materiali, perchè odiasi ogni cosa nuova,
» perchè la pratica senza regole è facile a seguirsi; perchè tutti i mediconzoli la favoriscono, e i medici illuminati la detestano. »
Per quanto concerne l' altra ragione dei trent' anni di pratica, io non potrei negare, che coll' esercizio più lungo si acquista un' esperienza più solida; ma per acquistarla vi è d'uopo del genio. L' arte di osservare, dice Rasori, è una difficil' arte. Potrebbe ben applicarsi ai medici ciocchè Young dice degli spiriti grandi, ch' escono di mano della natura belli, e fatti come Pallade sortì dal capo di Giove. Amo ricordare al nostro dottore di 30 anni di pratica, che Lorenzo de Medici, Gio: Witt, Temple, Richelieu, Alberon furono in una volta uomini di Stato. Senofonte, Focione, Alessandro, Pirro, Annibale, Scipione Africano, Lucullo, Pompeo, Cesare, Germanico, Giuliano, Spinola, Carlo XII.°, Eugenio furono in una volta Generali privi di ogni esperienza.

E venendo ai Medici, Marziano si meravigliò che Galeno in un' età molto verde conosceva tutte le scienze, e la medicina. Avicenna, Prospero Alpino, Baglivi, Sydenham, Boerahave meritarono l'onorante titolo d'Ippocrati delle rispettive Nazioni nel più verde degli anni loro. Il sig. Petit in una sua memoria dice « » C'est en raisonnant ainsi, que le vulgaire » croit voir dans les cheveux blancs du méde» cin toutes les ressources de la médecine. » Mais observer n'est pas voir un fait; c'est » le bien voir, c'est le voir tel qu'il doit » être vu. Or dans ce sens, que de médecins » viellissent au milieu des malades sans voir » des maladies! » Ma questa causa è abbastanza patrocinata. La digressione eccede i suoi limiti. Ritorniamo al soggetto, che ci occupa.

I parenti dell' infermo per quel primo evento favorevole riferito al solo muschio, avevano acquistato una certa fiducia al sig. Extrafallaces; cederono perciò a farli amministrare la pozione di sopra enunciata: non ebbe luogo nessun' effetto sensibile di miglioria; che anzi procedeva l' infermità gagliardemente, ed in particolare la sete, la scarsezza delle urine, la pulsazione delle carotidi, della celiaca, e

l' irregolarità de' polsi, che abbagliavano gl' inesperti con un vigor di rimbalzo, figlio del micidiale stimolo medicamentoso. Vi fu un consulto coi dottori Colitta, e Pajano, che stavano ad ammirare gli apotemmi del dot. Extrafallaces, e quello specialmente da egli pronunziato, che le *idropisie dipendono dalla rottura dei vasi linfatici*, perchè degno di conservarsi nel *Caaba* sotto la *Pietra Bathra* ! . . . .

Si conchiuse doversi venire all' uso di qualche antimoniale, proseguendo sempre i diuretici, ed i rivellenti: il sig. Extrafallaces però non sapea che perennemente insistere sugli eccitanti, soggiungendo di più, che se dal bel principio si fossero questi propinati, la malattia non avrebbe percorso la carriera, che ha fatta; e tal opinione veniva accettata dai suoi soliti sciocchi plaudenti. Or io domando a tutti i medici d' oltramonte, e d' oltramare, del vecchio, e del nuovo continente, di qualunque sistema sia vecchio quanto saturno, o nuovo, ed empirico quanto quello di La Rouviere, s' è mai venuto il destro ad alcuno di voler curare idiopaticamente l' idrotorace colla china, serpentaria, valeriana, e col muschio

specialmente ? . . Ma è ultroneo ch' io attenda la risposta da coloro cui l'ho chiesta, quando me la rende il fatto in esame.

Dall' epoca della miglioria riferita al muschio in poi, non usò l' infermo che meri eccitanti. Pare dunque, che se quella fosse stata reale, e questi ben indicati, avrebbe dovuto progredire da giorno in giorno, ma invece la scena si cambiò, e l' ammalato toccava quasi le soglie della sepoltura. Il circolo si sufflaminò per intero, ed i polsi feriavano perfettamente, malgrado l' uso smodato degli eccitanti diffusivi, e permanenti; le potenze bionomiche eran presso a licenziarsi; il ventre si era sciolto; un sudore freddo compariva sulla fronte dopo l' ambascia; il volto era ippocratico, e tutto annunziava un' imminente rovina. Ch' il crederebbe? In tal miserando stato del paziente vi fù un' accanito contrasto fra il dot. Extrafallaces, ed il prudente, virtuoso sig. Colitta: il primo voleva dargli un pochetto di estratto di china nel caffè, ed il secondo ragionevolmente rifletteva, che se gli stimoli diffusivi di prim' ordine non erano più risentiti, molto meno in quello stato potea far la menoma impressione l' estratto di china; e

che perciò non dovea pensarsi più a nulla, stando per esalar l'anima quell' infelice. Ma il dot. Extrafallaces pretendeva assolutamente strapparlo dagli artigli della morte coll' estratto di china, come Medea refrisse

Esone in una caldaja di droghe.
» Per ritrarlo da man della vecchiaja »

La quistione ebbe luogo a 21 ore italiane, e lo sventurato spirò alle sei della notte. Il pregiudizio di piccoli paesi, e lo sdegno, che si sarebbe mosso nei parenti, furono dei forti ostacoli per la necrotomia. Or chi non ravvisa, che il metodo eccitante smoderato degli ultimi tempi ha accelerata la morte? Come potevano le forze dinamiche aumentarsi con tal metodo, se la loro depressione dipendeva dalla malattia primaria, e questa di necessità doveva esacerbarsi coll' uso degli stimoli? In effetti, ha parlato il fatto a voci chiarissime; poichè non fu possibile far comparire i ritmi sfigmici, malgrado l'eccesso dei diffusivi di cui abbeveravasi l'infermo. . . . . ma son queste le conoscenze così trite nello stato attuale della medica facoltà, che io con ros-

sore ho dovuto toccarle di lancio e ciò l' ho fatto unicamente per coloro, che ciechi alla fulgida luce della ragione, incanutiti negli errori, ed insufficienti di senso medico, prendono a scherno quelle teoriche surte dai fatti, e dai fatti ineluttabilmente sostenute.

Oh! sventurata umanità! Quante vittime non furono dal tuo sen distaccate, ed immolate ad un metodo incendiario, ed alessifarmaco? Quanti sepolcri non vengono tuttora popolati da coloro, che inopportunamente, e quasi per Browniana pandetta eccedono nei castorii, nei muschi, negli oppiati, negli eteri, nei liquori fermentati? Parlino i registri mortuari. È tempo infine di squarciarsi il velo, che nasconde quest' idre spaventevoli divoratrici della salute. Lo stato attuale dello scibile medico offre monumenti eterni, che sfideranno i secoli alla loro venerazione.

I voti, che fò ai dotti sono di manifestarmi ingenuamente, giusta il loro consueto, il valore delle mie opinioni. Di quei zoili poi, che colla pubblicazione di quest' opuscolo si eligeranno per censori non severi; mi rido: il lor gracidare non mi scompone. Una critica ragionata mi renderebbe immenso giubilo: a

questa dunque invito i savii, i quali terranno di sicuro in abbominio l'irragionata maldicenza, arma vilissima degl' ignoranti, cui, bisognerebbe cantar col Dante

« Non ragioniam di lor; ma guarda, e passa ».

FINE.